


HISTORIA MAGISTRA

Rivista di storia critica

N. 12-2013

FrancoAngeli



Del presidenzialismo,
da Luigi Bonaparte
a Berlusconi
(passando per
Mussolini)



HISTORIA MAGISTRA. Rivista di storia critica

Direttore: **Angelo d'Orsi** (Università di Torino).

Consiglio di Direzione: **Pietro Adamo** (Università di Torino), **Gian Mario Bravo** (Università di Torino), **Paolo Favilli** (Università di Genova), **Silvia Giorcelli** (Università di Torino), **Giuseppe Sergi** (Università di Torino).

Coordinamento: **Francesca Chiarotto**

Comitato Scientifico nazionale: **Francesco Aqueci** (Università di Messina), **Carmen Betti** (Università di Firenze), **Giuseppe Cacciatore** (Università di Napoli, Federico II), **Francesco Coniglione** (Università di Catania), **Alessandra Dino** (Università di Palermo), **Fabio Minazzi** (Università dell'Insubria, Varese), **Guido Panico** (Università di Salerno), **Francesco Pitocco** (già Università di Roma Sapienza) **Antonio Prete** (Università di Siena), **Edoardo Salzano** (IUAV, Venezia), **Daniela Saresella** (Università di Milano), **Pasquale Voza** (Università di Bari), **Danilo Zolo** (Università di Firenze).

Comitato Scientifico internazionale: **Margarita Ledo** (Universidad de Valladolid), **Gilles Pécout** (Ecole Normale Supérieure, Paris), **Carlos Petit** (Universidad de Huelva), **José Enrique Ruiz-Domènec** (Universidad Autónoma de Barcelona), **Georges Saro** (Université Paris III, Sorbonne Nouvelle), **Cosimo Zene** (SOAS, University of London).

Redazione Centrale (Torino): **Cristina Accornero**, **Marco Albelaro**, **Roberto Alciati**, **Lorena Barale**, **Maria Rosa Chiapparo**, **Francesca Chiarotto**, **Luca Di Bari**, **Daniela Marendino**, **Giulia Masci**, **Alessandro Maurini**, **Franco Milanese**, **Marina Penasso**, **Isabella Rossatto**, **Giovanna Savant**, **Vincenzo Sorella**, **Giacomo Tarascio**.

Segreteria di Redazione: **Francesca Chiarotto** (Responsabile), **Cristina Accornero**, **Ivana Amato**

Redazione Bari: **Antonella Agostino**, **Lucia Dell'Aia**, **Jole Silvia Imbornone**, **Antonia Lovecchio**, **Laura Mitarotondo** (Segreteria), **Vito Santoro** (Responsabile), **Alessandra Spadino**.

Redazione Firenze: **Manfredi Alberti**, **Elisabetta Amalfitano**, **Cristina Badon**, **Tommaso Nencioni**, **Isabella Gagliardi**, **Sheyla Moroni**, **Maurizio Pagano** (Responsabile), **Giambattista Sciré**.

Redazione Perugia: **Sara Alimenti** (Segreteria), **Monica Busti**, **Salvatore Cingari** (Responsabile), **Ippolita degli Oddi**, **Maria Chiara Locchi**, **Bianca Pedace**.

Redazione Roma: **Luigi Ambrosi**, **Piero Bevilacqua** (Responsabile), **Roberta Biasillo**, **Serena Casu**, **Rosa Chiatti**, **Livio Ciappetta**, **Danilo Corradi**, **Marco Di Maggio** (Segreteria), **Alexander Höbel**, **Saverio Luzzi**, **Chiara Meta**, **Fabrizio Nunnari**, **Flavio Silvestrini**, **Gregorio Sorgonà**, **Roberto Valle**.

Tutti gli articoli pubblicati vengono valutati dalla Direzione, dalla Redazione e da almeno due referee anonimi (peer-reviewed)

Sede: presso Dipartimento di Studi Storici - Università di Torino - via S. Ottavio, 20 - 10124 Torino tel. +39 011 6709678 - fax +39 011 7609698

Contatti:

Direzione: direzione@historiamagistra.it; Coordinamento e Segreteria: segreteria@historiamagistra.it;

Associazione Historia Magistra: info@historiamagistra.it

Redazione centrale (Torino): redazionehmtorino@gmail.com

Redazioni locali: Roma: redazione-roma@historiamagistra.it; Bari: redazionehmbari@gmail.com; Firenze: redazionehmfirenze@gmail.com; Perugia: redazionehmp Perugia@gmail.com

«Historia Magistra» è parte di un progetto editoriale che comprende anche il sito www.historiamagistra.it.

Le norme redazionali sono reperibili sui siti www.francoangeli.it e www.historiamagistra.it.

Il logo di Historia Magistra è di ADR SISTEMI

Il progetto grafico di copertina è di Elena Pellegrini

Impaginazione di Imagine

Redazione, amministrazione, distribuzione

FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano, tel. 02/2837141

Ufficio abbonamenti: fax 02/2895762, e-mail: riviste@francoangeli.it

www.francoangeli.it

Coordinamento editoriale: **Anna Buccinotti** (buccinotti@francoangeli.it)

Abbonamenti

Canoni cartacei 2014. Privati: Italia € 47,00, estero € 70,50. Enti e Biblioteche: Italia € 67,50, estero € 87,50.

Per avere informazioni sulle formule d'abbonamento carta + online o solo online (disponibili solo per Enti e Biblioteche),

consultare il sito www.francoangeli.it, cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare all'Ufficio Riviste (02/2837141).

Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario intestato a Gestioni & Partecipazioni srl, bonifico bancario

(IBAN IT37L0306901601100000012717) o con carta di credito. Per maggiori informazioni contattare il nostro Ufficio

Riviste anche via email (riviste@francoangeli.it).

L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 71 del 20 febbraio 2009 - Quadrimestrale - Direttore responsabile: Angelo






d'Orsi - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB








Milano - Copyright 2014 by FrancoAngeli srl - Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27,

20121 Milano; sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

II quadrimestre 2013 - Finito di stampare nel mese di febbraio 2014

SOMMARIO

	Editoriale	
	<i>Il nostro lavoro,</i> Angelo d'Orsi	7
	In corsivo	
	<i>Del presidenzialismo, da Luigi Bonaparte a Silvio Berlusconi (passando per Mussolini),</i> Gian Mario Bravo	9
	<i>Socialismo e Repubblica (1894). Contributo a una discussione,</i> Georges Saro	18
	Tra Storia e Politica	
	<i>L'altro «cambiamento». Il colonialismo di inse- diamento, Israele, e l'occupazione,</i> Lorenzo Veracini	23
	Osservatorio UPS	
	<i>Il bombardamento di Guernica, tra storiografia e "storiottografia",</i> Alberto Reig Tapia	40
	Lavori in corso	
	<i>Villa Regina. Modello fascista d'emigrazione in Patagonia,</i> Pantaleone Sergi	56
	Documenti per la storia del tempo presente	
	<i>La secessione per via linguistica.</i> <i>Il Politecnico di Milano e l'imposizione del- l'inglese,</i> Giorgio Pagano	75
	Con appendice on line	

	Incontri «... Non ho niente da rinnegare». <i>Conversazione con Tullio Crali, aeropittore futurista</i> , a cura di Angelo d'Orsi Nota biografica di Bianca Pedace	88
	La cassetta degli strumenti <i>A cinquant'anni dal Vaticano II</i> , Alessandro Santagata	101
	In rete <i>Un Museo per la scuola</i> , Cristina Sagliocco	112
	Esperienze <i>Lotte nell'università della crisi: Berkeley e Torino</i> , Maria Edgarda Marcucci	115
	Storie di carta <i>Il Gramsci «molecolare» di Giacomo Debenedetti: il problema politico dell'autobiografia</i> , Eleonora Forenza	123
	Piccolo e Grande schermo <i>Ultima chiamata. Come nasce un documentario</i> , Enrico Cerasuolo	137
	Fermalibri <i>Recensioni</i> <i>Marie, alias Daniel, narra la rivoluzione</i> , Alessandra Spadino	144
	<i>Roma tra degrado pubblico e infelicità privata</i> , Piero Bevilacqua	147
	<i>Schede</i> <i>Opere di Gianmaria Zamagni, Daniel Rosenberg-Anthony Grafton, Massimo Livi Bacci, Patrick Le Roux, Domenico Losurdo, Fabio Fabbri, Renate Siebert, Mariamargherita Scotti</i>	152

Produzione propria 160



Raccolta carta

Storia segreta di idiozie lapalissiane,

Marco Albeltaro

161



Buone e cattive notizie

La Grecia che resiste, Rolf Petri

165

*Il buio nella stanza. La Rai chiude La Storia
siamo noi,* Francesco Aqueci

167



L'angolo di Aristarco

Premiando, premiando

170

Gli Autori

174

Le sezioni della rivista

I) In corsivo

Interventi suggeriti dalla discussione scientifica, culturale e politica. Perlopiù scritti brevi, di carattere polemico, ma sempre documentati.

II) Tra Storia e Politica

Saggi capaci di muoversi sul filo che congiunge e separa l'attività storiografica da quella politica, con una particolare attenzione alla dimensione pubblica e civile della storia.

III) Osservatorio UPS

Un catalogo aggiornato delle diverse forme di uso (e abuso) politico della Storia (UPS).

IV) Lavori in corso

Anticipazioni di ricerche in corso, saggi scritti appositamente per la Rivista che spaziano su tematiche, aree ed epoche diverse, uniti dal bisogno di porre domande nuove e di suggerire nuove ipotesi di ricerca.

V) Documenti per la storia del tempo presente

Testi di varia natura basati su esperienze dirette: di ricerca, artistica, di lavoro (testimonianze orali, documenti visivi, fonti tratte dalla Rete).

VI) Incontri

Dialoghi con studiosi/e di varie discipline, a cominciare da quelle storiche, specialmente delle generazioni più anziane, ma anche testimoni (scrittori, artisti, militanti).

VII) La cassetta degli strumenti

I problemi della ricerca (metodo e teoria), la verifica, l'analisi e l'interpretazione dei documenti, i criteri di edizione, la redazione finale; ma anche gli strumenti in senso stretto: manuali, sintesi, enciclopedie, dizionari, collane, repertori, ecc.

VIII) In rete

I siti web, vagliati con attenzione, per fornire informazioni e suggerimenti – in positivo e in negativo – a chi faccia ricerca.

IX) Esperienze

Resoconti di esperienze negli archivi, nelle biblioteche e sul campo, per narrare le "avventure" del ricercatore; ma anche resoconti di esperienze didattiche fuori sede, di viaggi di lavoro e di studio.

X) Storie di carta

Analisi volte a mettere a fuoco il rapporto tra letteratura e storia, tra narrazione storiografica e narrazione di "finzione": esempi di letteratura contemporanea o di epoche passate; rivisitazioni della figura e dell'opera di artisti e letterati, la cui produzione abbia intrattenuto rapporti con la storia.

XI) Piccolo e Grande schermo

La storia al cinema, in tv, alla radio e a teatro.

XII) Fermalibri

Recensioni: libri su cui fermare l'attenzione: da leggere e da discutere.

Schede: libri comunque degni di interesse.

Produzione propria: opere dei componenti del gruppo di lavoro della Rivista.

XIII) Raccolta carta

Il peggio della produzione (pseudo)storica: libri inutili, o addirittura dannosi, per la loro mancanza dei requisiti minimi di un lavoro accettabile, per il loro disinvolto rovesciamento della verità.

XIV) Buone e cattive notizie

L'apertura o la chiusura di biblioteche e archivi, la fondazione o la morte di riviste, la legislazione attinente la ricerca, lo stato delle edizioni nazionali e delle grandi imprese editoriali, le vicissitudini di enti culturali e centri studio.

XV) L'angolo di Aristarco

Aristarco Scannabue – uno pseudonimo che riprende quello celebre di Giuseppe Baretti su «La Frusta Letteraria» – e che prende di mira la società intellettuale nelle sue manifestazioni deteriori.



IL GRAMSCI «MOLECOLARE» DI GIACOMO DEBENEDETTI: IL PROBLEMA POLITICO DELL'AUTOBIOGRAFIA

Eleonora Forenza

This paper aims to reconstructing the contribution that Giacomo Debenedetti gave to the understanding of the central connection in the gramscian thought between the political question of the autobiography – which was a gobettian theme – and the concept of «molecular». Already in 1947, contributing to award the Viareggio Prize to the *Letters*, Debenedetti wrote an essay (published in 1972 in «Rinascita») in which stressed the centrality of the «molecular» in the Gramsci's «human method». Moreover, as it is shown in the debate appeared in 1962 in «l'Europa letteraria», Debenedetti, through his activity at «Il Saggiatore», plays a pivotal role in the publishing of the anthology *2000 pagine di Gramsci*. It will contain unpublished writings concerning the issue of the autobiography and the molecular formation of personality. Togliatti in his review gave prominence to these aspects. Therefore, a way to a new possible reception of Gramsci was opened.

Key words: Antonio Gramsci, Giacomo Debenedetti, Molecular, Autobiography, *2000 pagine di Gramsci*, «l'Europa Letteraria».

Parole chiave: Antonio Gramsci, Giacomo Debenedetti, Molecolare, Autobiografia, *2000 pagine di Gramsci*, «l'Europa letteraria».

Il problema gobettiano dell'«autoeducazione» interpretato alla luce del nodo della formazione «molecolare» della personalità, del «senso di responsabilità verso tutti i componenti psichici, affettivi, morali dell'uomo»¹: è all'interno di questa ricerca che Debenedetti “incontra” Gramsci, o meglio, che Gramsci e Debenedetti si “incontrano”. Anche dopo, per così dire, la “Torino degli anni Venti”. Si potrebbe usare, per rappresentare questo “incontro”, una delle “meravigliose metafore” di Debenedetti che, per illustrare la convergenza della fisica quantistica e dell'indagine psicanalitica nello spiegare il destino dell'uomo contemporaneo,

1. G. DEBENEDETTI, *Il metodo di Antonio Gramsci*, in «Rinascita-Il Contemporaneo», n. 39, 6 ottobre 1972, p.16.

per raccontare di «uomini che lavorano nel cuore delle strutture», riferiva di un'esclamazione dello psicologo Jung rivolta al fisico Bohr: «siamo come le due squadre di operai del tunnel. Già si sentono i colpi di piccone da una parte e dall'altra»². E certo si può dire che anche Gramsci e Debenedetti siano metaforicamente collocati, e collocabili, ai due poli di questo tunnel immaginario, nella comune ricerca sulla formazione dell'individuo contemporaneo, e che per entrambi questo scavo sia connotato da una forte tensione costruttiva.

La centralità del problema dell'autobiografia nella ricerca di Debenedetti fa sì che egli – sia nel lavoro critico, fin dal 1947, sia nel lavoro editoriale, nei primi anni Sessanta – dia un contributo fondamentale alla “scoperta” del problema politico dell'autobiografia in Gramsci e alla messa in luce di quegli elementi di una teoria materialistica della formazione della personalità che il pensatore sardo sviluppa nella riflessione carceraria: una teoria in cui centrale risulta il concetto di «molecolare»³.

Già nel 1947, infatti, proprio Debenedetti aveva eletto il molecolare a cardine del metodo umano di Antonio Gramsci, interpretando, come si diceva, il nodo della formazione «molecolare» della personalità alla luce del problema gobettiano dell'autobiografia. È, infatti, questo il nesso problematico e interpretativo che, in due fasi e due forme diverse, connoterà e conetterà il Debenedetti critico-lettore di Gramsci del 1947 al Debenedetti “editore” di Gramsci negli anni Sessanta: due forme diverse dell'intervento intellettuale di Debenedetti, segnate entrambe da una continuità di prospettive fra attività critica e collaborazione editoriale. In entrambi i casi, Debenedetti darà un contributo fondamentale alla lettura di Gramsci nella prospettiva del problema della formazione della personalità e della costruzione «molecolare» dell'autobiografia.

Il «molecolare» come «metodo umano di Antonio Gramsci»

Nel 1947 il critico biellese è prestigioso componente della giuria del Premio Viareggio che sarà attribuito proprio alle *Lettere dal carcere*. In quell'anno Debenedetti compila, in due stesure, uno studio manoscritto su Gramsci⁴ e da

2. Id., *Probabile autobiografia di una generazione (Prefazione 1949)*, ora in Id., *Saggi*, Mondadori, Milano 1999, p. 122.

3. Sul concetto di molecolare di Gramsci mi permetto di rinviare anche a E. FORENZA, *Molecolare*, in G. LIGUORI, P. VOZA (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma 2009, pp. 551-55.

4. Ho potuto consultare il manoscritto debenedettiano attualmente conservato a Firenze, presso il Fondo Debenedetti dell'Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux. Del manoscritto non sono



esso trae un discorso per la cerimonia che si sarebbe tenuta a Roma – successivamente all’assegnazione del Premio e alla presenza dei figli di Gramsci e di Palmiro Togliatti – e quella che sarà la prima recensione delle *Lettere*, che, col titolo *Gramsci, uomo classico*, sarà pubblicata su «l’Unità» il 22 maggio del 1947.

L’attribuzione di un premio letterario alle *Lettere* gramsciane fu, come si evince anche dalla accurata ricostruzione fornita recentemente da Francesca Chiarotto, un piccolo terremoto politico-culturale, che scatenò non poche polemiche nei confronti della scelta della giuria, in cui un ruolo decisivo sarà giocato, oltre che da Debenedetti, da Concetto Marchesi⁵.

Nella recensione pubblicata su «l’Unità» emergono già forti tratti di originalità dell’interpretazione debenedettiana: rievocando, in termini baretiani, il problema dello stile, Debenedetti evidenzia nelle *Lettere* una dimensione *narrativa*, ossia etico-estetica. Si potrebbe dire che ne fa un esempio di *letteratura morale*: «la poesia – diceva Debenedetti – quando è poesia è sempre morale, è sempre costruttiva». E cioè, sottolineandone la qualità di autobiografia, sottrae le *Lettere*, immediatamente, a una lettura in chiave di confessione intimistica, autobiografistica. Rimarcando la «efficacia narrativa» della scrittura gramsciana, il tenore classico dei suoi «scorci narrativi», il critico biellese ribadisce che «lo stile è davvero l’uomo»: «il ritegno a non parlare di se stesso più dell’indispensabile si immedesima [...] con la sobrietà dignitosa, e tutta operante ed efficace, del raccontare»⁶.

Nel 1947, dunque senza ancora aver potuto leggere né i *Quaderni* né le lettere non comprese nella prima edizione einaudiana (tra queste, ad esempio la drammatica lettera a Tania del 1933, che sarà pubblicata solo nel 1964, nelle *2000 pagine* di Gramsci, antologia alla cui edizione il critico biellese, come vedremo, contribuirà attivamente), Debenedetti legge Gramsci in chiave «molecolare». L’«operazione» è, come noterà Ottavio Cecchi, «anticipatrice» e «unica», specialmente se rapportata al dibattito su Gramsci nell’immediato dopoguerra: un’esplorazione dell’«autoanalisi gramsciana», del rapporto fra le «molecole» e il «tutto complesso» del prigioniero-“personaggio-uomo”, che Debenedetti svolge avvalendosi della “complicità” di Leopardi e De Sanctis, della fisica quantistica e della psicoanalisi⁷. Tale lettura rimarrà a lungo, come affer-

state ancora restituite una versione integrale o un’edizione critica. Una ampia collazione, come si dirà, sarà pubblicata sul «Contemporaneo» solo nel 1972.

5. Cfr. F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell’Italia del dopoguerra*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

6. G. DEBENEDETTI, *Gramsci, uomo classico*, in «l’Unità», 22 maggio 1947, ora in E. SANTARELLI, *Gramsci ritrovato 1937-1947*, Abramo Editore, Catanzaro 1991, pp. 263-68.

7. O. CECCHI, *La “molecola” e il tutto complesso*, in «Rinascita-Il Contemporaneo», n. 39, 6 ottobre 1972, p. 15. Sul nodo delle trasformazioni molecolari della personalità in Gramsci, cfr.: V.

ma Dario Ragazzini, «un sondaggio senza eco»⁸. Peraltro, l'originalità dell'interpretazione debenedettiana, ossia la tematizzazione del problema molecolare-morale dell'autobiografia in Gramsci attraverso un doppio confronto con Croce e Freud, sarà resa evidente solo nel 1972, ossia, come si diceva, dalla pubblicazione sul «Contemporaneo» di un'ampia collazione tra le due stesure del manoscritto debenedettiano. Un'interpretazione resa possibile, forse, più che dal «metodo» «psicanalitico» (trattandosi di Debenedetti le virgolette sono d'obbligo in entrambi i casi) dalla capacità debenedettiana di dialogare «a tu per tu» con la «struttura umana e mentale» di Gramsci. E anche, come si diceva, da una comunanza di motivi e problemi: la restituzione dello «uomo intero» (della totalità), di tutte le sue *particelle* (e qui la metafora, simillima, è appunto debenedettiana), senza igieniche rimozioni, è uno degli assi fondamentali dell'interpretazione debenedettiana del romanzo europeo del Novecento.

Debenedetti aveva conosciuto Gramsci di vista, lo incontrava spesso «in quella fervida Torino degli anni '20, al Teatro Carignano»⁹. Egli inserisce esplicitamente la sua lettura delle *Lettere* all'interno della sua ricerca critica: «nella letteratura di questi ultimi tempi noi andiamo cercando» quel che essa rivela «sul senso della vita o, per essere più precisi, sull'immagine e sulle figure del destino, quali si offrono tipicamente alla psicologia contemporanea»¹⁰. E il «narratore» Gramsci racconta la «reazione del personaggio» Gramsci a un drammatico «esperimento del destino». Quest'«opera narrativa» ha dunque come protagonista un «personaggio» che diventa «modello umano, il paradigma di un metodo per rispondere alla sorte»: un «metodo umano» che diventa «dolorosa, costruttiva [...] immagine di un destino»¹¹.

GERRATANA, *Contro la dissoluzione del soggetto*, in Id., *Problemi di metodo*, Editori riuniti, Roma 1997, pp. 127-14: nella riflessione gramsciana «la nozione di trasformazione o mutamento "molecolare" non è che una metafora materialistica di un processo morale che non è riducibile a semplice processo naturale ma non è nemmeno del tutto autonomo e indipendente dalla natura, secondo il modello di un astratto moralismo» (ivi, p. 131); L. CAVALLARO, *La «trasformazione molecolare». Sul concetto di persona in Gramsci*, in «Critica marxista», 2001, 1, pp. 51-60; D. RAGAZZINI, *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci*, Moretti-Honegger, Bergamo 2002.

8. D. RAGAZZINI, *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci* cit., pp. 113-21. Sul lavoro critico-letterario di Debenedetti su Gramsci, cfr. anche B. ANGLANI, *Solitudine di Gramsci. Politica e poetica del carcere*, Donzelli, Roma 2007, in particolare le pp. 201-204: «Debenedetti fu il solo a praticare una lettura "estetica" dell'opera senza rimuoverne la dimensione politica, rispetto a un panorama diviso tra chi si sbilanciava in apprezzamenti formali allo scopo di disinnescare la valenza politica del testo, e chi ne rivendicava i valori politico-morali al di là (e a dispetto) della 'scrittura' che li esprimeva» (ivi, p. 204).

9. G. DEBENEDETTI, *Il metodo di Antonio Gramsci*, in «Rinascita-Il Contemporaneo», n. 39, 6 ottobre 1972, pp.15-16.

10. Ivi, p. 16.

11. *Ibidem*.



E «tra le parole che più frequenti ricorrono in queste lettere» – nota ancora Debenedetti – vi sono «*molecola, molecolare*» perché Gramsci traduce il «metodo filologico» appreso alla scuola torinese di Bartoli a «metodo umano»: da un lato, «la sensazione molecolare» è necessaria per percepire «il tutto complesso», dall'altro, «non c'è *sensazione molecolare* che non trovi ordine in un *tutto complesso*»¹². O, si potrebbe dire in altri termini, che il critico biellese legge nelle *Lettere* la possibilità di una “filologia vivente” enucleando la connessione fra la tensione narrativa dell'autobiografia epistolare gramsciana e il significato politico-pedagogico che Gramsci stesso attribuisce all'autobiografia.

Debenedetti prende spunto dalla lettera di Antonio a Giulia del 19 novembre 1928 e dalla duplice accezione con cui Gramsci usa il concetto di molecolare in relazione alla sua condizione carceraria. Da un lato, al prigioniero manca la conoscenza «diretta, viva, della vita di Pietro, di Paolo, di Giovanni, di singole persone reali, senza capire i quali non si può neanche capire ciò che è universalizzato e generalizzato»: «mi manca proprio la sensazione molecolare: come potrei, anche sommariamente, percepire la vita del tutto complesso?». Sarà, appunto, la necessità di una connessione fra sentire e comprendere che Gramsci evocherà nei *Quaderni*, richiamando la necessità di una filologia vivente. Nella continuazione della lettera, il dirigente comunista parla delle catastrofi del carattere (anche questo un nodo che tornerà sia nelle *Lettere* che nei *Quaderni*), della «paura di essere soverchiato dalla routine carceraria», «senza accorgersene neppure, tanto il processo è lento e molecolare». Debenedetti coglie il nesso fra il molecolare come elemento gnoseologico e il molecolare come connotato di una tensione *costruttiva*, fra il molecolare come metodo della conoscenza e il molecolare come metodo della trasformazione, della personalità così come della società. O, ancora, come «metodo umano», come «senso di responsabilità verso tutte le molecole che compongono l'uomo intero», teso a «far collaborare le molecole in una specie di politica di unità dell'uomo»¹³.

È qui che il problema gramsciano della «comprensione critica di se stessi» (*Q 11, 12, 1385*)¹⁴ incrocia la nozione debenedettiana di autobiografia, intesa non come il luogo di una deposizione immediata di sé, ma il luogo di una trasfigurazione e trasformazione, di una tensione morale alla costruzione

12. *Ibid.*

13. *Ivi*, p. 17.

14. Con la lettera *Q* seguita dai numeri indicanti quaderno, paragrafo e pagina si rinvia a A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975. Sul concetto di autobiografia in Gramsci mi permetto di rinviare nuovamente a E. FORENZA, *Autobiografia*, in *Dizionario gramsciano* cit., pp. 57-59.

di una *figura di se stesso* («una monografia dell'io») in grado di rappresentare il senso ultimo della propria esperienza. Debenedetti, appunto, legge in Gramsci, gobettianamente, l'autobiografia come problema, come tensione morale e costruttiva all'«autoeducazione»¹⁵.

Ma se Gobetti aveva esortato a guardare «all'autobiografia come a un problema», puntando alla costruzione di una «generazione di storici»¹⁶ in contrapposizione, si potrebbe dire, con quella «autobiografia della nazione» costituita dal fascismo, proprio Debenedetti contribuirà alla progressiva declinazione e traduzione del problema dell'autobiografia, attraverso «Primo tempo» e la collaborazione al «Baretti», all'interno dello specialismo culturale (dunque, in un'integrazione dell'orizzonte crociano), nella ricerca di una letteratura morale, morale in quanto capace di autonome e specifiche capacità conoscitive e ricompositive. La matrice etico-estetica di questa resistenza al fascismo lavora ancora nella riflessione debenedettiana: «il vero antifascismo – egli afferma – prima che politico, fu e rimane morale».¹⁷ E Gramsci rappresenta per Debenedetti il tipo radicale dell'antifascista essenzialmente in virtù della sua antitetività al «“me ne frego”», del suo senso «di responsabilità verso tutti i componenti psichici, affettivi, morali dell'uomo»; ma soprattutto in virtù della sua distanza dalla fascista «apologia della salute»¹⁸. Gramsci – afferma Debenedetti – «tenne conto della malattia, ma la tenne al suo posto tra le componenti del tutto complesso che era la sua vita». Qui il riferimento di Debenedetti è alla lettera a Tania del 7 marzo 1932: il prigioniero parla della necessità di impostare «“storicisticamente”», «“dialetticamente”» la costruzione della propria autobiografia. La comprensione critica di se stesso, il divenire «“medici di se stessi”» contro una «“fuga nella malattia”» attraverso una «coscienza continuamente presente» è cioè comprensione, anche a livello dell'autobiografia, della necessità storica, e della propria funzione molecolare nel processo storico, che permette a Gramsci, come nota Debenedetti, di sfuggire alla condizione nevrotica dell'«umiliato e offeso», di trovare «una serenità anche nello scatenarsi delle più assurde contraddizioni».

Gramsci cioè costruisce la sua teoria della personalità alla luce del suo storicismo assoluto e imposta su questa base il problema politico dell'autobiografia. In questo senso, come si evince dalle note *Giustificazioni delle autobiografie* nei *Quaderni*, l'autobiografia può essere intesa non solo come documento

15. DEBENEDETTI, *Il metodo di Antonio Gramsci* cit., p. 19.

16. P. GOBETTI, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, a cura di E. Alessandrone Perona, Einaudi, Torino 1964, pp. 4-6 (*Introduzione*).

17. G. DEBENEDETTI, *Il metodo di Antonio Gramsci* cit., p. 18.

18. *Ibidem*.



del carattere molecolare dei processi storici di trasformazione, ma «può anche essere concepita politicamente», appunto come comprensione di sé e del proprio ruolo nel processo storico: l'autobiografia come racconto di una tensione costruttiva morale-molecolare. D'altro canto è forse Gramsci stesso a suggerire una possibile interpretazione delle *Lettere* in questa chiave: come il racconto di un «continuo tentativo di superare un modo di vivere di pensare arretrato» esperito da «un “triplice o quadruplice provinciale”» (*Q 15, 19, 1776*).

Contro la fuga nella malattia e contro la fuga dalla malattia, Gramsci imposterà storicamente il problema dell'autobiografia come “fuga dalla rimozione” e anche di qui elabora il suo sospetto critico rivolto sia a Croce che a Freud. Mettendo a tema con straordinaria anticipazione, il rapporto Gramsci-Freud, Debenedetti connette in Gramsci il «sospetto» nei confronti della psicanalisi e, per converso, l'attenzione alla formazione molecolare dell'individuo, al problema della responsabilità morale: il rischio del freudismo, sarebbe per Gramsci – secondo il critico biellese – «una pedagogia che fa leva sulla passività» in virtù «di quel grande irresponsabile che è l'inconscio». Ma l'accezione gramsciana della “serenità” è letta da Debenedetti anche come potente antidoto a quella *fuga dalla malattia* che connota la serenità crociana, fondata, appunto, su una rinuncia gnoseologica, ossia sulla rimozione della crisi-malattia (freudianamente parlando, dirà Debenedetti, Croce è «un esempio di rimozione andata bene»). In tal senso, Gramsci rappresenta per Debenedetti la vera “rottura” con Croce.

È un nodo che Debenedetti riprenderà in *Probabile autobiografia di una generazione* (1949): rievocando i «mattini dell'università di Torino», egli ripercorre la vicenda di una generazione incapace di «dire la parola “rottura”», intenta «a mettere il cornetto acustico all'Estetica del Croce»¹⁹ per correggerne le sordità. Gramsci, invece - nota Debenedetti, ora alla luce di un primo confronto con i *Quaderni* - riesce a ritagliarsi «una sua autobiografia, e con che segno incisa»²⁰, riesce ad agire la «rottura», pur pagando un «pedaggio»: «per quanto concerne le questioni dell'arte, nelle *Lettere dal carcere* si noterà che se la materia dei giudizi è tutta di lui, Gramsci, la struttura di quei giudizi, il modo di motivarli risentono ancora lo strumentale crociano. S'è detto Gramsci: cioè un uomo che intimamente aveva già attuata la “rottura”»²¹. E quella dell'*Anti-Croce* sarà anche una importante funzione agita da Gramsci nella prassi critica debenedettiana.

19. G. DEBENEDETTI, *Probabile autobiografia di una generazione (Prefazione 1949)*, ora in Id., *Saggi*, Mondadori, Milano 1991, p. 112.

20. Ivi, p. 108.

21. *Ibidem*.

L'intervento editoriale: il dibattito sul «L'Europa Letteraria» e le 2000 pagine

Un altro importante “incontro” tra Gramsci e Debenedetti sarà legato alla intensa collaborazione del critico biellese con Alberto Mondadori e la casa editrice Il Saggiatore. In particolare, al ruolo dello stesso Debenedetti nell'articolata vicenda della pubblicazione, nel 1964, dell'antologia *2000 pagine di Gramsci*, curata da Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo. Nell'antologia saranno pubblicate, oltre alle *Note autobiografiche*, per la prima volta anche la lettera a Tania del 6 marzo 1933: dunque, alla presenza di Debenedetti, si lega la edizione di due testi fondamentali (appunto i testi autobiografici del 1933 sulle trasformazioni della personalità) per la lettura di Gramsci in chiave molecolare.

Dei quattro volumi dell'antologia progettati, saranno pubblicati solo i primi due, relativi agli anni precarcerari e alle *Lettere*, ma non il terzo e quarto volume, pensati come superamento dell'edizione tematica einaudiana e come edizione basata su un criterio cronologico, di cui si era iniziato a discutere almeno dal 1958 e che all'altezza del 1962 è già un progetto concreto, come testimonia la corrispondenza tra Franco Ferri e Giulio Einaudi²². Il progetto dell'antologia si arresterà, dunque, principalmente a causa del contestuale avvio dell'edizione critica dei *Quaderni*, secondo quanto si deduce, tra l'altro, anche dalla documentazione prodotta in *Togliatti editore di Gramsci*. Come fa rilevare Giuseppe Vacca, infatti, «l'autorizzazione dell'antologia mondadoriana risale al novembre 1959» e «verosimilmente la decisione dell'edizione cronologica maturò durante la sua preparazione»²³.

Il 13 novembre 1959 Alberto Mondadori scrive a Palmiro Togliatti: «Caro Onorevole, Le sono particolarmente grato di avere accolto la mia idea di pubblicare presso la mia Casa il Saggiatore, una antologia delle opere di Antonio Gramsci. Come Le riferirà l'amico Alicata, saremmo rimasti d'accordo di affidare il lavoro ai Proff. Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata con l'assistenza di Alicata stesso»²⁴. Ma già nel 1961, in una lettera alla Segreteria del Partito, Franco Ferri scrive della necessità che i *Quaderni* possano essere custoditi sotto la sua responsabilità «per essere consultati in funzione della raccolta che Gallo e Ferrata curano per l'editore Mondadori. Non essendo ultimato il lavoro dei curatori, i “quaderni” sono tuttora necessari. Inoltre è in discussione avanzata la possibilità di procedere all'allestimento di una edizione critica dei “quader-

22. Cfr. G. VACCA, *Introduzione a Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, Carocci, Roma 2005, pp. 13-56, in particolare pp. 50-54 e pp. 176-77.

23. Ivi, p. 51.

24. Cfr. *Togliatti editore di Gramsci* cit., p. 152.



ni” stessi”. Ravviso quindi la fondatezza di rendere l’Istituto responsabile definitivamente della conservazione del materiale originale»²⁵. Come nota ancora Vacca, «la pubblicazione mondadoriana suscitò invece molto disappunto in Giulio Einaudi»²⁶ che, temendo la sottrazione di Gramsci dal catalogo Einaudi, chiese la mediazione di Togliatti. Il segretario risponderà all’editore torinese ribadendo l’utilità dell’antologia mondadoriana e assicurando non solo un intervento presso Mondadori, ma soprattutto la pubblicazione anche dell’edizione critica dei *Quaderni*²⁷. Una testimonianza dell’importanza dell’operazione editoriale dell’antologia mondadoriana è offerta dall’«Europa Letteraria» che nel 1962 pubblica *Dibattito per un’antologia di Gramsci*, resoconto di una “tavola rotonda”, a cui prendono parte, oltre che Debenedetti, Ferrata e Gallo, anche Mario Alicata, Franco Ferri e Giancarlo Vigorelli. È rilevante che tale *Dibattito* sia introdotto dalla prima pubblicazione integrale di quelle *Note autobiografiche* (incentrate, appunto sul nodo delle trasformazioni molecolari), che sebbene parzialmente citate da Felice Platone nella *Relazione sui «Quaderni dal carcere»* già nel 1946 su «Rinascita»²⁸, saranno poi espunte dalla prima edizione einaudiana. In riferimento alle *Carte inedite di Antonio Gramsci* si legge:

per concessione del «Saggiatore» e di Alberto Mondadori editore, nonché dell’Istituto Gramsci proprietario degli scritti editi e inediti di Antonio Gramsci, pubblichiamo alcune pagine mai apparse finora. La nota autobiografica è tratta dal secondo quaderno del carcere (carte 7a-8b) [...]. È una accurata bruciante disanima di sé e delle esperienze di vita del carcere, scritta nel 1933 (il quaderno è datato dallo stesso Gramsci) e rimasta fuori dall’edizione Einaudi forse per il suo carattere di incompiutezza²⁹.

Il confronto fra gli studiosi, *Dibattito per una antologia di Gramsci*³⁰, viene introdotto da Giancarlo Vigorelli, che annuncia «l’edizione abbastanza prossima di una organica antologia di Gramsci, che l’editore Alberto Mondadori sta preparando per il Saggiatore, a cura di Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo, che hanno lavorato d’intesa con Giacomo Debenedetti»³¹.

25. Ivi, p. 170.

26. Ivi, p. 53 e cfr. pp. 219-20.

27. Ivi, pp. 228. Sulla vicenda editoriale delle *2000 pagine*, e in particolar modo sul ruolo di Togliatti nella pubblicazione delle lettere contenute nell’antologia e nella gestione del contestuale rapporto con Elsa Fubini e con Einaudi, cfr. anche L. CANFORA, *Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno editrice, Roma 2012, in particolare le pp. 96-100 e 164-69.

28. Cfr. F. PLATONE, *Relazione sui «Quaderni del carcere»*. *Per una storia degli intellettuali italiani*, in «Rinascita», III, 4, 1946, pp. 81-90.

29. *Carte inedite di Antonio Gramsci*, in «L’Europa Letteraria», II, 13-14, febbraio-aprile 1962, pp. 7-14.

E, in effetti, dal confronto sulla rivista emergono elementi rilevanti in relazione alla vicenda editoriale dell'antologia – il cui progetto originario, secondo la testimonianza di Ferrata, doveva essere di 750 pagine, e che poi progressivamente si amplia grazie all'afflusso di nuovo materiale inedito, per attestarsi, al momento della tavola rotonda a 1400 pagine da raccogliere in due volumi – e spunti interessanti in relazione alla storia dell'edizione degli scritti gramsciani nel suo complesso³². È Debenedetti a raccontare la genesi dell'antologia:

L'idea e il primo merito di questa antologia vanno attribuiti ad Alberto Mondadori. Stavamo progettando una serie di antologie per la «Cultura» e subito Alberto Mondadori ha pensato a Gramsci [...] Un'antologia quindi che, insieme col suo formato contribuì alla cultura morale, intellettuale e politica, risulterà anche una guida per leggere coerentemente e criticamente tutti i moderni libri di cultura. Appena è stata proposta da «il Saggiatore» l'idea ha trovato la accoglienza più aperta da parte di Palmiro Togliatti e di Mario Alicata; i quali oltrepassando le nostre stesse speranze, ci hanno offerto un gruppo di inediti, del tutto inattesi e di incalcolabile interesse³³.

Debenedetti è poi richiamato in causa da Vigorelli come colui che tra l'altro «è stato proprio il primo critico letterario italiano a salutare su “l'Unità” l'apparizione delle *Lettere*». Il critico biellese ricorda che «alla prima lettura, subi-

30. Cfr. *Dibattito per un'antologia di Gramsci*, con interventi di Mario Alicata, Giacomo Debenedetti, Giansiro Ferrata, Franco Ferri, Nicolò Gallo, Giancarlo Vigorelli, in «L'Europa Letteraria», II, 13-14, febbraio-aprile 1962, pp. 14-30.

31. Ivi, p. 14.

32. Al momento della tavola rotonda, come testimonia Ferrata «ci si decise per i due volumi, attualmente prossimi alla conclusione, circa 1400 pagine complessive» che travalicavano di molto il progetto originario di 750 pagine, in virtù della «abbondanza degli inediti ottenuti e di altri scritti o carteggi gramsciani, venuti alla luce in varie sedi (Annali Feltrinelli, “Rinascita” ecc) ma non ancora raccolti in un organismo più ampio». Dunque il primo volume, curato prevalentemente da Ferrata, doveva costituire una sorta di «biografia ideale», mentre il secondo curato da Gallo, si configurava come un'antologia dei *Quaderni*.

33. Ivi, pp. 14-15. Alla domanda di Debenedetti «I quaderni rimangono sempre 32 o sono aumentati di numero?» Gallo risponde «Sono trentadue, se si comprendono il catalogo-indice, dove figurano anche appunti e note particolari, e se si escludono invece i due quaderni riempiti solo all'inizio, che portano la stessa numerazione dei quaderni 3 e 4 e debbono esser quindi considerati semplici aggiunte o appendici» (Ivi, pp. 16-17). Di «32 quaderni» parla anche Alicata, che affermando che «sia Ferrata che Gallo hanno avuto a disposizione i manoscritti dei quaderni» sostiene la sostanziale completezza dell'edizione tematica einaudiana e smentisce l'accusa che «fossero state eliminate «parti importanti dei testi di Gramsci o soprattutto dei passi che avrebbero avuto un particolare significato politico e ideologico». Alicata anticipa inoltre la «intenzione di procedere a un'edizione diplomatica dei quaderni» (Ivi pp. 18-19). A proposito «del centellinamento più o meno sapiente di materiali in buona parte già disponibili, ma incandescenti», che vedono un capitolo importante nell'«apertura (o quasi apertura, per meglio dire) consistente nell'avallare non solo la nuova edizione einaudiana delle *Lettere* ma anche la “concessione” a Gallo e Ferrata di circa 80 nuovi “pezzi”», cfr. L. CANFORA, *Gramsci in carcere e il fascismo* cit., p. 165.



to mi si imposero, tra le tante altre cose, quegli accostamenti al Leopardi su cui anche altri sono tornati. Il solo rimpianto era che il libro non fosse arrivato prima, negli anni della guerra. Le lettere, col loro valore letterario, aggiungono un connotato essenziale alla figura di Gramsci come maestro». Debenedetti coglie l'occasione anche per tornare sul rapporto Gramsci-Croce: Gramsci «maestro in una ideale democrazia di maestri», a «differenza di Croce, che ha lasciato il vuoto perché volle porsi come l'unico»³⁴. Il critico biellese torna a sottolineare la qualità narrativa della scrittura gramsciana, «il ritmo» (si potrebbe dire, il «ritmo del pensiero in sviluppo»), e per ricordare le sere del Teatro Carignano, quando «capitava che improvvisasse, sulla commedia rappresentata un giudizio che era già, così parlato, una recensione da stamparsi tale e quale [...] il suo discorso, pur tanto vivo nasceva subito scritto e, nel miglior senso, già letterario»³⁵.

In realtà qui, oltre a ribadire la qualità letteraria della scrittura gramsciana, Debenedetti rimarcherà, anche parzialmente discostandosi da quanto scritto nel 1949, l'importanza di Gramsci nella storia della critica letteraria: «essenziale è per esempio l'unità dialettica da lui riconosciuta tra la manifestazione d'arte e la "massa dei sentimenti" che circola nell'opera» così come «il rapporto tra letteratura e società». Dunque, conclude Debenedetti, «lo si ammetta o no, oggi non si può fare critica letteraria ignorando Gramsci»³⁶.

Ancora nel dibattito del 1962, peraltro, Alicata motivava l'espunzione di alcuni testi (tra questi, quelli del 1933 sulle trasformazioni molecolari della personalità) dall'edizione einaudiana con il loro carattere «strettamente autobiografico, anzi intimo»³⁷; e Gallo, rimarcando il valore dell'antologia, e in particolare il rilievo delle «ottanta lettere dal carcere» pubblicate per la prima volta, parlava di «un brano autobiografico di eccezionale valore – quello pubblicato ora da «Europa letteraria» –, impressionante per la sua lucidità, che, forse perché allo stato di frammento, non fu compreso nell'edizione Einaudi»³⁸. E se Ferrata si soffermerà sul «valore delle lettere inedite», e tra queste, quelle che «si riferiscono a periodi di grande prostrazione fisica e sofferenza interiore», mostrando «l'elemento socratico del coraggio nitido e puro» e «la tragedia di Gramsci nel carcere, sotto il suo continuo impegno nel resistere

34. *Dibattito per un'antologia di Gramsci* cit., pp. 22-23.

35. *Ivi*, p. 26.

36. *Ivi*, pp. 27-28.

37. *Ivi*, p. 18.

38. *Ivi*, p. 15.

39. *Ivi*, p. 22.

per sé e per tutti»³⁹, Alicata sembra in qualche modo ridimensionare la portata dell'operazione mondadoriana:

Esisteva poi un gruppo di "lettere del carcere" che non erano state comprese nel primo volume, sia perché non reperite al momento della prima pubblicazione, sia perché presentavano certe ripetizioni tematiche, sia perché avevano un carattere particolarmente intimo, con riferimenti alla vita familiare e di familiari ancora viventi. Si tratta di circa 130 lettere. Nell'antologia di Gallo e Ferrata esse non saranno pubblicate tutte [...] La seconda edizione delle Lettere dal carcere credo sarà pubblicata in seguito dall'Editore Einaudi⁴⁰.

In effetti, in queste pagine antologiche, come si evince dal testo del risvolto di copertina del secondo volume, testo attribuibile allo stesso Debenedetti (anche se non firmato), centrale è il tema dell'autobiografia: «dei quattro volumi che compongono le *2000 pagine*, questo è il più autobiografico e, nel miglior senso, il più narrativo. E mostra fra l'altro come in Gramsci l'autobiografia non si deteriori mai in autobiografismo, né il ragguaglio anche intimo in cor-rivo intimismo»⁴¹.

La rilevanza del materiale inedito pubblicato per la prima volta sull'antologia e, dunque, la sua importanza ai fini di una nuova lettura di Gramsci, sarà posta in evidenza dallo scritto che alle *2000 pagine* dedica Togliatti, *Gramsci un uomo*, pubblicato nel 1964 su «Paese Sera». In questo suo ultimo scritto su Gramsci, Togliatti, interprete di una attenta regia anche nella progressiva messa a disposizione del materiale gramsciano, sembra esplicitarne ora la chiave di lettura, fornire una indicazione su una nuova possibile ricezione, un nuovo possibile uso di Gramsci: la figura di Gramsci va collocata «in una luce più viva, che trascende la vicenda storica» del nostro partito⁴². Togliatti rievoca proprio la lettera in cui Gramsci parla delle trasformazioni molecolari: «ripenso a quella lettera, dove egli riflette che dopo non so quanti anni tutte le particelle del suo organismo fisico dovevano essere cambiate. Egli rimaneva quello di prima e di sempre, però»⁴³. In realtà, la conoscenza da parte di To-

40. Ivi, p. 20. Alicata qui si riferisce al lavoro che porterà all'edizione delle lettere presso Einaudi curata da Elsa Fubini e Sergio Caprioglio (e inizialmente affidata a Maria Teresa Lanza).

41. Nel risvolto di copertina al secondo volume, *Lettere edite e inedite (1926-1937)*, Debenedetti fa riferimento a un piano dell'opera in quattro volumi, come già era avvenuto nella nota dell'Editore e nella *Prefazione* di Giansiro Ferrata pubblicate nel primo volume, *Nel tempo della lotta (1914-1926)*. Ma il lavoro di antologizzazione cronologica delle «2848 pagine manoscritte dei *Quaderni*», ossia il terzo e il quarto volume, come si è detto, non vedranno mai luce.

42. P. TOGLIATTI, *Gramsci, un uomo*, in «Paese Sera», 19 giugno 1964, ora in Id., *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Editori Riuniti, Roma 2001, p. 308.

43. Ivi, p. 309. Cfr. L. CANFORA, *Gramsci in carcere e il fascismo* cit., pp. 99 e 166.



gliatti della riflessione gramsciana sulle trasformazioni molecolari si può già evincere da uno scritto del 1949. Essa era stata rievocata da Togliatti con ben altri accenti in riferimento a una lettera «non so se pubblicata e se integralmente pubblicata finora, dove egli dopo un lungo periodo in carcere, scrivendo alla cognata, in tono di scherzo e di sarcasmo addolorato discute con essa una curiosa dottrina, forse positivista, secondo la quale nel periodo di sette anni tutte le molecole che compongono il nostro corpo si trasformerebbero e muterebbero completamente, e allora egli si chiede se dopo i sette anni egli potrebbe essere diventato un altro e quindi forse anche uscire dal carcere»⁴⁴. Altra testimonianza del fatto che i testi gramsciani in questione, sebbene a volte già noti e recuperati (qui ci si riferisce alle lettere, ma lo stesso si può dire dello stralcio dei *Quaderni* pubblicato da Platone), siano stati espunti dalle edizioni perché considerati troppo «intimi».

All'altezza della recensione del 1964 invece la riflessione gramsciana sulla formazione e trasformazione molecolare della personalità (così come quei luoghi autobiografici connotati da una profonda tensione autoriflessiva) non è più ricondotta a questione «intima», il «dramma» di Gramsci non è più interpretato come un «espungibile» momento di sofferenza del detenuto, una fragilità del «capo della classe operaia»⁴⁵, ma diviene «un atto vissuto della ricerca morale dei nostri tempi», «coscienza critica di un secolo di storia del nostro paese»: la scrittura carceraria è anche il deposito della tensione alla «costruzione di una nuova personalità umana, in lotta non solo per comprendere, ma per trasformare il mondo»⁴⁶. E in una lettera del 23 giugno 1964, Debenedetti ringrazierà Togliatti per la recensione all'antologia «non solo come partecipe all'attività editoriale del "Saggiatore"; ma personalmente, per le nuove note che hai aggiunte al tuo grande, indispensabile ritratto di Gramsci»⁴⁷.

Senza dubbio Giacomo Debenedetti aveva avuto una funzione anticipatrice e un ruolo fondamentale nell'aprire la possibilità di leggere in chiave molecolare il problema della formazione della personalità in Gramsci. Si può dire, dunque, che Debenedetti abbia per molti versi contribuito ad aprire la strada di una diversa chiave interpretativa sul lascito gramsciano, la stessa che sarà nettamente affermata dall'ultimo Togliatti e che inserisce la vicenda gramsciana nella storia della cultura e del pensiero politico del Novecento, in una dimensione non riconducibile esclusivamente nei confini della storia del suo

44. P. TOGLIATTI, *Pensatore e uomo di azione* (1949), ora in Id., *Scritti su Gramsci* cit., p. 146.

45. «Prima di tutto Gramsci è stato ed è uomo di partito», cfr. *Antonio Gramsci capo della classe operaia* (1937-38), in P. TOGLIATTI, *Scritti su Gramsci* cit., p. 63.

46. Id., *Gramsci, un uomo* cit., pp. 309-10.

47. *Togliatti editore di Gramsci* cit., p. 200.

partito. In realtà, Debenedetti consente questa operazione su più fronti, che egli sviluppa a partire dal problema politico dell'autobiografia: da un lato ancora saldamente Gramsci all'influenza gobettiana (nesso autobiografia-autoeducazione), dall'altro pone le premesse per leggere in Gramsci gli elementi di una articolata teoria della formazione della personalità e dei processi di soggettivazione (attraverso il concetto di «molecolare», appunto), che colloca Gramsci, per molti versi genealogicamente, anche su questo terreno, all'altezza degli esiti più rilevanti del pensiero politico a noi contemporaneo. In altri termini, il critico biellese, che aveva collocato il nodo dell'autobiografia al centro della sua teoresi critica, ha variamente contribuito nell'attività critica ed editoriale a comprendere in che modo anche Gramsci, così come quella generazione "gobettiana" che in parte li accomuna, guardi all'autobiografia come a un problema. Ed è stato un anticipatore nel leggere nella tensione gramsciana alla comprensione critica di sé stessi contemporaneamente un problema morale e un problema teorico – quello della formazione della personalità – che colloca la riflessione carceraria tra i classici della contemporaneità.